

IL DIRETTORE GENERALE

Direzione Generale Valutazioni
 Ambientali MITE
VA@PEC.mite.gov.it

**OGGETTO: [ID: 8516] PROCEDIMENTO DI VALUTAZIONE AMBIENTALE
 STRATEGICA DEL PROGRAMMA NAZIONALE PN METRO PLUS E
 CITTA' MEDIE SUD 2021-2027 - CONSULTAZIONE SUL
 RAPPORTO PRELIMINARE**

La presente fornisce riscontro alla nota dell'Agenzia per la Coesione Territoriale (protocollo in entrata n. 75413 del 06/06/2022) con la quale si chiede di formulare eventuali osservazioni sul Rapporto Preliminare in oggetto (in seguito RA).

La struttura del documento non è di lettura immediata; rimanda la descrizione dei contenuti del PN all'Allegato 1 presente in calce al file, e presenta alcuni errori nella numerazione delle pagine e dei paragrafi.

Il RA definisce la procedura VAS, con l'individuazione dei soggetti coinvolti nel processo, individuando l'Autorità Procedente/Proponente e le amministrazioni centrali che esprimono i pareri di competenza. Indica, inoltre, che sono stati individuati e selezionati i Soggetti con Competenza Ambientale (SCA) invitati a partecipare alla procedura VAS; a tal proposito si rappresenta che tra i soggetti individuati nel paragrafo 1.2.2 del documento sono indicate le "autorità di bacino (nazionali, interregionali e regionali)" oggi soppresse, le cui competenze sono state acquisite dalle Autorità di bacino distrettuali, le quali sono state comunque invitate a riscontrare il documento della VAS essendo in indirizzo nella nota in epigrafe.

Il Programma Nazionale PN metro plus e città medie sud 2021-2027 (di seguito PN), descritto nell'Allegato 1, si inserisce nel quadro delle strategie di sviluppo urbano sostenibile delineate dall'Accordo di Partenariato 2021-2027 e si articola in due componenti territoriali: quello delle città metropolitane e quello delle città medie delle Regioni Meno Sviluppate (RMS).

Per il primo, il PN "è diretto a sostenere il contributo dei contesti urbani a favore della necessaria trasformazione per l'utilizzo diffuso delle tecnologie digitali e verso modelli produttivi più sostenibili (transizione verde e digitale) in coerenza e a sostegno degli obiettivi di coesione ed equità economica, sociale e territoriale"; persegue "l'obiettivo di rafforzare la risposta delle città alla sfida dei cambiamenti climatici e alla transizione verso un'economia verde", individuando "gli

ID Utente: 487

ID Documento: USSRI_03-487_2022-0013

Data stesura: 11/07/2022

✓ Resp. Div.: Pecora S.

Ufficio: USSRI_03

Data: 11/07/2022

Tuteliamo l'ambiente! Non stampate se non necessario. 1 foglio di carta formato A4 = 7,5g di CO₂

investimenti tesi a promuovere l'adattamento ai cambiamenti climatici, la prevenzione dei rischi e la resilienza alle catastrofi, gli investimenti a sostegno della mobilità urbana sostenibile”; “proseguirà gli investimenti in materia di efficientamento energetico di edifici, strutture e impianti pubblici, compresa la pubblica illuminazione”, affiancando a queste azioni “quelle orientate ad utilizzare e/o sperimentare tecnologie di produzione energetica da fonti rinnovabili”; promuove investimenti finalizzati ad “aumentare la capacità di adattamento delle CM ai cambiamenti climatici tramite interventi di messa in sicurezza e prevenzione dei rischi, ridurre il consumo e lo spreco di materia promuovendo la transizione verso un’economia circolare, incrementare la continuità degli ecosistemi attraverso la creazione e/o il ripristino di corridoi ecologici urbani e infrastrutture verdi”; sostiene, nel quadro dei Piani Urbani della Mobilità Sostenibile, investimenti mirati a “riqualificare i servizi di TPL, diffondere servizi di MaaS (Mobility as a Service), irrobustire i nodi di interscambio fra mobilità urbana ed extra-urbana e la logistica delle merci, promuovere la mobilità “dolce” ciclopedonale e la micromobilità “a zero emissioni”; sperimentare “soluzioni innovative e nell’indurre cambiamenti “di sistema” nella organizzazione dei Servizi Sociali per la estrema povertà e l’inclusione sociale nel favorire nuove opportunità, anche grazie a interventi di potenziamento della capacità amministrativa degli Enti coinvolti”; infine, dispone alcune azioni di carattere specifico nel settore della riqualificazione urbana dedicate alla “valorizzazione del patrimonio culturale e naturalistico, promozione turistica, sicurezza urbana”, quest’ultima attraverso il “recupero in chiave socio-culturale di spazi ed edifici dismessi o sottoutilizzati [...] e di riqualificazione fisica di ambiti caratterizzati da fenomeni di disagio e marginalità”.

In merito all’altro ambito territoriale, il PN individuerà, sulla base di criteri di specifici parametri e indicatori demografici e socio-economici, un gruppo di città medie RMS nel quale promuovere “azioni coordinate per l’inclusione e l’innovazione sociale volte favorire un miglioramento della qualità della vita” e “iniziative di innovazione sociale volte ad abilitare e rafforzare iniziative di attivazione dal basso, a stimolare la capacità imprenditoriale delle comunità e delle persone, a favorire l’inserimento socio-lavorativo di soggetti vulnerabili e a promuovere la costruzione di nuove forme di partenariato” con il coinvolgimento dei soggetti del terzo settore e della cittadinanza.

Le diverse azioni del PN sono quindi organizzate per macro categorie e non individuate nel dettaglio.

Il secondo capitolo del Rapporto preliminare prende in rassegna gli obiettivi di protezione ambientale e socio-economici sia a livello globale, internazionale e nazionale sia per specifici settori. In materia di rischio idrogeologico cita, in uno specifico paragrafo (par. 2.2.3.2), la direttiva europea 2007/60/CE “Alluvioni” richiamandone i contenuti e la normativa nazionale di recepimento, ma non fa riferimento alla pianificazione stralcio di bacino riguardante l’assetto idrogeologico (PAI) disciplinata dal D.Lgs. 152/2006 s.m.i., che comprende anche i fenomeni di frana e valanga.

Al capitolo 3, il paragrafo riguardante la macro-componente *Resilienza di comunità e territori, rischio idrogeologico, paesaggio e patrimonio culturale* dedica uno spazio alla definizione del rischio e delle sue componenti (paragrafo 3.3.1 Vulnerabilità idrogeologica e resilienza). È necessario rappresentare che la terminologia utilizzata è impropria e, in parte, completamente errata. Così come specificato anche dal D.P.C.M. 29 settembre 1998, che stabilisce i criteri per la perimetrazione delle aree a pericolosità e a rischio dei PAI, la probabilità che accada un evento calamitoso definisce il fattore della pericolosità e non del rischio. Quest’ultimo è il prodotto dei fattori della pericolosità così come sopra definita, il valore degli elementi a rischio intesi come persone, beni localizzati, patrimonio ambientale, e la vulnerabilità degli elementi a rischio,

dipendente sia dalla loro capacità di sopportare le sollecitazioni esercitate dall'evento, sia dall'intensità dell'evento stesso. Pertanto, diversamente da quanto asserito nel documento, il valore della variabile della pericolosità può essere modificato mediante la realizzazione di interventi specifici. Valgano, a titolo di esempio, la creazione di zone di espansione delle piene, con sottrazione a monte di cospicui volumi d'acqua, o la realizzazione di sopralzi arginali; in entrambi i casi, la probabilità che il fiume esondi diverrebbe più bassa, perché sarebbe dovuta a eventi di maggiore entità e, quindi, meno frequenti; ne consegue la diminuzione della pericolosità.

Anche la classificazione della pericolosità indicata nel successivo paragrafo 3.3.3 non è quella ufficiale indicata dal suddetto atto di indirizzo e coordinamento per la redazione dei PAI, ma deriva dagli accorpamenti operati da ISPRA delle classificazioni dei singoli PAI che spesso hanno vanificato l'intento del legislatore, di ottenere strumenti di pianificazione per l'assetto idrogeologico aventi contenuti omogenei e direttamente confrontabili su tutto il territorio nazionale. Non è data informazione della regolamentazione dell'uso del territorio che viene attuata attraverso l'applicazione delle Norme di attuazione del PAI. Nel paragrafo non è fatto alcun richiamo al PGRA, che definisce le aree soggette a pericolosità e a rischio idraulico e, talora, ne disciplina gli usi.

Il capitolo 4 è dedicato a fornire indicazioni in merito alla metodologia da adottare per la VAS. In esso è indicata la corrispondenza tra le macro-componenti e le attività del PN e gli obiettivi Strategici Nazionali della Strategia Nazionale Sviluppo sostenibile (SNSvS) dove è indicata la coerenza tra lo *“Scenario climatico Rischio idrogeologico Rischio sismico Paesaggio Beni culturali”* del PN con l'obiettivo SNSvS *“III.1 Prevenire i rischi naturali e antropici e rafforzare le capacità di resilienza di comunità e territori”*. In merito agli aspetti del rischio idrogeologico, le matrici impostano la valutazione degli effetti del PN su macro-categorie generiche e non sulle singole azioni e/o su singole categorie di azioni; ciò rende la valutazione un processo “astratto” in quanto non fondato su elementi reali di analisi. Pur non dovendo entrare nel merito della valutazione ambientale del singolo intervento, che attiene alla sfera della Valutazione di Impatto Ambientale (VIA), si riterrebbe quanto meno opportuno, in questa fase (o in quella del successivo Rapporto Ambientale), conoscere le categorie di opere necessarie per l'attuazione delle azioni del PN, allo scopo di disporre di qualche elemento utile di valutazione.

Il capitolo finale illustra i contenuti del Rapporto Ambientale che comprendono l' *“Illustrazione dei contenuti, degli obiettivi principali del piano o programma e del suo rapporto con altri pertinenti piani o programmi”* (e pertanto anche un'analisi di coerenza interna ed esterna del piano, non sviluppata nel Rapporto Preliminare), la descrizione dello stato dell'ambiente, l'individuazione degli obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello internazionale, comunitario o nazionale, la descrizione dei possibili effetti significativi sull'ambiente seppure considerati dal Rapporto preliminare per macro-categorie (si rimanda alle considerazioni del precedente capoverso), l'individuazione di misure di mitigazione e/o di compensazione degli impatti, l'individuazione delle eventuali alternative al PN, la descrizione delle misure previste dal monitoraggio (il documento non specifica ancora gli indicatori di monitoraggio né fornisce indicazioni sulle modalità della loro scelta), la Sintesi non tecnica del Rapporto Ambientale.

Per quanto riguarda la macrocomponente 2 del RAP – Consumo delle risorse naturali, sarebbe opportuno prevedere al paragrafo 2.2.2.2 SUOLO E SOTTOSUOLO anche riferimenti al 7° Programma d'azione ambientale fino al 2020 (Decisione del Parlamento e del Consiglio europeo 1386/2013/UE) che ribadiva la necessità di realizzare un mondo esente dal degrado del suolo nel contesto dello sviluppo sostenibile e poneva alcuni obiettivi tra i quali l'azzeramento del consumo di suolo netto entro il 2050, ovvero che a nuovo “suolo consumato” debba corrispondere eguale superficie di “suolo rinaturalizzato”. Tale necessità si applicherebbe a tutte quelle iniziative relative

alla rigenerazione urbana e ai servizi e infrastrutture per l'inclusione sociale in modo da sollecitare maggiormente l'approccio integrato tra le varie discipline auspicato nel PN.

Infatti, la rinaturalizzazione di suoli urbani e periurbani, oltretutto, può contribuire all'incremento del verde e della qualità dell'aria, alla mitigazione del rischio idraulico e alla lotta ai cambiamenti climatici (rif. paragrafo 4.2.2 del RAP).

Tale aspetto andrebbe inserito anche tra gli obiettivi della VAS (rif. paragrafo 4.3.1 del RAP) relativamente agli OSN II.2 della macro-componente 2, III.3, III.4 della macro-componente 3.

In aggiunta nel paragrafo 2.2.2.2 SUOLO E SOTTOSUOLO vanno aggiornati i riferimenti relativi alla Strategia Tematica del suolo del 2006 in quanto la Commissione Europea con la comunicazione "COM (2021) 699 final del 17 novembre 2021 *"Strategia dell'UE per il suolo per il 2030 - Raccogliere i benefici di suoli sani per le persone, per il cibo, la natura e il clima"* ha approvato la nuova strategia per la protezione del suolo.

Relativamente ai dati sull'erosione costiera (rif. paragrafo 3.3.3 del RAP), si osserva che non bisogna focalizzare l'attenzione solo sulla timida inversione di tendenza degli ultimi 10-15 anni, in quanto a livello nazionale esiste un bilancio molto negativo se riferito agli anni 1960-2012 pari a -35kmq (Vedi variazioni linea di costa italiana 1960/2012, MATTM 2017). Tale bilancio deriva dal confronto tra i tratti in erosione, pari a 92 kmq, e i tratti in avanzamento, pari a 57kmq.

Il dato preoccupante è riferito ai tratti in erosione che continuano ad arretrare, fenomeno dovuto al perdurare delle cause che hanno generato l'arretramento (vedi Progetto coste sul Geoportale Nazionale). In questi tratti si risentono gli effetti sull'economia balneare e sulla sicurezza dei beni esposti lungo le coste. L'arretramento di 92 kmq è equivalente a un deficit sedimentario di oltre 900 milioni di mc di sabbie. I ripascimenti operati negli ultimi 20 anni (che hanno fatto registrare la timida inversione di tendenza prima citata) hanno immesso volumi di sabbia pari a circa 20 milioni di mc, ovvero pari a circa il 2% di quanto eroso in 60 anni.

Il Direttore Generale

Giuseppe Lo Presti

*(documento informatico firmato digitalmente
ai sensi dell'art. 24 D.Lgs. 82/2005 e
ss.mm.ii.)*